



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TORINO

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

TESI DI LAUREA:

"MOTIVAZIONE E COMPORTAMENTI AGGRESSIVI NEL PENSIERO DI  
ERICH FROMM"

RELATORE:

Prof.ssa LILIANA ZANI MINOJA

CANDIDATO:

ANDREA CASSINA



## I N D I C E

### CAPITOLO I:

Profilo storico di Erich Fromm .....pag. 1

### CAPITOLO II:

Le opere di Erich Fromm .....pag. 18

### CAPITOLO III:

Il concetto di "AGGRESSIVITA'" nelle principali correnti della psicologia .....pag. 75

### CAPITOLO IV:

L'interpretazione del comportamento aggressivo secondo Erich Fromm .....pag. 121

1. Il concetto di "natura umana" .....pag. 122
2. Il concetto di "carattere" .....pag. 136
3. L'"aggressione maligna" .....pag. 153
4. Il carattere "autoritario" o "sodomasochistico" .....pag. 155
5. Il carattere "necrofilo" .....pag. 170

### CAPITOLO V:

Conclusioni .....pag. 208

Bibliografia di Erich Fromm .....pag. I

Bibliografia generale .....pag. IX

Appendice: Catalogo completo degli scritti editi di Erich Fromm .....pag. XVI



- 1 -

CAPITOLO I

"PROFILO STORICO DI E. FROMM"

-2-

Erich Fromm nacque il 23 marzo 1900 a Francoforte, da una famiglia di ebreiosservanti (suo padre era rabbino). Egli stesso ci fornisce alcune notizie significative sul periodo della sua infanzia e adolescenza in "BEYOND THE CHAINS OF ILLUSION" (New York, 1962), in cui accenna ad alcuni "antecedenti personali" nella sua formazione spirituale.

Figlio unico, fu educato in ambiente profondamente religioso. Il carattere ansioso e difficile del padre e le tendenze depressive della madre, egli ricorda, stimolarono ben presto il suo interesse per il problema del movente del comportamento umano, spesso misterioso e apparentemente inspiegabile.

In quanto ebreo, crebbe in un certo isolamento emotivo e nell'esperienza quotidiana di piccoli episodi di antisemitismo.

Lo scoppio della Grande Guerra e il clima di violenza irrazionale che fece da sfondo alla sua adolescenza costi-

-3-

furono un'esperienza traumatizzante per il giovane Fromm, che trasse consolazione, secondo la tradizione familiare, dalla lettura e meditazione della Sacra Bibbia. La sua predilezione andava ai libri profetici, e in particolare ad Isaia, il profeta della riconciliazione. Tutto ciò contribuì a stimolare nel giovane una profonda aspirazione alla fratellanza universale, che lo doveva portare, specie dopo il trauma della guerra, all'internazionalismo socialista.

"Quando nel 1918 la guerra finì, ero un giovane profondamente turbato e ossessionato dal problema di come fosse possibile la guerra, che voleva capire l'irrazionalità del comportamento umano di massa e animato da un appassionato desiderio di pace e comprensione internazionale" (1).

La fine della guerra coincise, per il giovane Fromm, con la fine degli studi liceali e l'inizio degli studi universitari. Nella prestigiosa Università di Heidelberg egli associò a materie strettamente filosofiche studi psico-



-4-

logici e sociologici. E' stato rilevato (2), che la combinazione di queste materie non fu soltanto espressione di predilezioni personali.

La Germania del dopoguerra era pervasa da un clima di "disagio" diffuso. Mortificata, sospesa fra rivoluzione e reazione, affidata a fragili democrazie, respirava un'aria di violenza, di strumentalizzazione reciproca, diffidenza e sospetto.

"La formula "filosofia più sociologia più psicologia" precocemente individuata dal giovane Fromm, studente ad Heidelberg, corrisponde precisamente a questo malessere vissuto e costituisce un primo tentativo di prenderne le distanze e problematizzarlo.

In questo senso la confluenza di Fromm nella Scuola di Francoforte, benchè non fosse tra i fondatori dell'Istituto, sarà del tutto naturale" (3).

Fra il 1918 e il 1922, nell'ambiente universitario egli venne a contatto con personalità di primo piano, come

Heinrich Rickert, succeduto a Windelband nel 1915. Max Weber aveva lasciato la cattedra molti anni prima, ma la sua presenza culturale doveva essere ancora assai viva, come pure quella di Ernst Troeltsch. Karl Jaspers, filosofo e psichiatra, era pervenuto ad Heidelberg nel 1921.

Fu con Alfred Weber, sociologo culturale e fratello di Max, che Fromm discusse nel 1922 la sua tesi, dal titolo "La legge del Giudaismo. Contributo per una sociologia del Giudaismo e della Diaspora". Tornato a Francoforte, il neo-dottore in Filosofia si avvicinò alla "Libera Scuola Ebraica" di quella città, frequentandola per un breve periodo di tempo. In questo circolo di giovani intellettuali, Fromm incontrò Martin Buber, professore di Religione ed etica ebraica nell'Università cittadina, e Leo Löwenthal, del quale divenne amico.

Studiò successivamente psicoanalisi a Monaco (1923-24) e poi nel famoso Istituto Psicoanalitico di Berlino, dove ebbe modo di conoscere Wilhelm Reich e Otto Fenichel.

-6-

Con la moglie Frieda Reichmann, nota psichiatra e psicoanalista, fondò ad Heidelberg un istituto di tirocinio psicoanalitico. Nel 1928 entrò all'Institut für Sozialforschung di Francoforte, diretto da Max Horkheimer. Fra gli esponenti di questo istituto, noto come la "Scuola di Francoforte", vi erano Marcuse, Adorno, Benjamin e altri. Essi si proponevano lo studio di problemi sociologici contemporanei, attraverso un metodo che realizzava un'integrazione tra sociologia, psicologia, storia economica e politica. In tale contesto ferveva il dibattito tra sociologia marxista e psicoanalisi freudiana, nella ricerca di un taglio revisionistico, con l'apporto anche della cultura esistenzialista.

La formazione metodologica di Fromm avvenne proprio in questo ambiente. Egli collaborò alla rivista dell'Istituto, la "Zeitschrift für Sozialforschung", prendendo parte, con Horkheimer, Marcuse e altri, al lavoro collettivo sfociato negli "STUDI SULL'AUTORITA' E LA FAMIGLIA" ("Studien



-7-

über autorität und familie", Parigi 1936). E' questo il periodo forse più fecondo della produzione di Fromm, almeno dal punto di vista dell'elaborazione teorica originale. Egli era l'unico psicoanalista del gruppo: i suoi articoli pubblicati sulla rivista, sforzandosi di integrare la lettura di Marx e di Freud, ponevano in particolare rilievo la "sostanza sociologica" della teoria freudiana, che Fromm intendeva applicare ai fenomeni sociali, in funzione delle esigenze del materialismo storico.

Nel 1933 fu invitato come lettore all'Istituto Psicoanalitico di Chicago (diretto da Alexander), mentre l'istituto di Horkheimer si trasferiva a Parigi e poi a New York, in seguito all'avvento del nazismo in Germania. Per lo stesso motivo, nel 1934, Fromm decideva di stabilirsi negli Stati Uniti ed assumere la cittadinanza americana.

Fino al '39 lavorò all'Istituto Internazionale per la Ricerca Sociale della Columbia University, dove successivamente divenne lettore per due anni.

Negli U.S.A. Fromm si trovò a contatto con ulteriori fermenti culturali: anzitutto H. S. Sullivan, gli antropologi culturali, Dewey, la scuola di "Cultura e Personalità" (4). Ma soprattutto con Karen Horney egli intraprese una stretta collaborazione, destinata a durare parecchi anni.

Anch'essa di origine tedesca (insegnò per più di 15 anni all'Istituto di Psicoanalisi di Berlino) era immigrata negli Stati Uniti agli inizi degli anni '30. Negli U.S.A. divenne condirettrice del Chicago Institute e professoressa alla New School for Social Research; ma fu come membro del collegio dei professori del New York Psychoanalytic Institute che ella cominciò a mettere in luce l'importanza dei fattori sociali nelle nevrosi e ad attaccare le ipotesi biologiche dei freudiani ortodossi.

Quando nel 1941, la Horney, Sullivan e altri lasciarono l'Istituto Psicoanalitico di New York e si organizzarono nell'Association for the Advancement of Psychoanalysis, Fromm diede immediatamente il suo appoggio a questo gruppo,

condividendone i postulati teorici fondamentali.

Prese forma, in questo modo, una nuova corrente all'interno della psicoanalisi, che venne detta "culturalista" per la tendenza dei suoi esponenti a sottolineare il ruolo della cultura nella formazione della personalità e della nevrosi. Essa rappresentò una reazione contro la posizione istintivistica della psicoanalisi ortodossa, e un tentativo di allargarne la base attraverso il contributo delle scienze sociali. Questi Autori ritenevano che la teoria analitica della personalità formulata da Freud avesse le sue radici nello stesso clima positivistico che determinò l'indirizzo della fisica e della biologia del XIX secolo. L'uomo veniva considerato anzitutto un complesso sistema energetico, alimentato da continui scambi col mondo esterno, i cui fini ultimi erano la conservazione dell'individuo, la propagazione della specie e un'incessante tensione evolutiva. Si pensava che i diversi processi psicologici costituenti la personalità servissero a tali scopi ultimi, e, in accordo



con la dottrina dell'evoluzione, alcune personalità erano giudicate più adatte di altre all'adempimento di questi compiti.

Secondo i "culturalisti", il pensiero di Freud era quindi permeato di quei concetti: pur non negando l'importanza dell'esperienza e dei fattori esterni, egli aveva sottolineato soprattutto le componenti biologiche e istintuali della personalità.

Nell'ambito della psicoanalisi, il primo ad aver introdotto le concezioni poi sviluppate dalla psicologia sociale contemporanea, fu A. Adler, che può considerarsi l'iniziatore del nuovo "indirizzo psicologico-sociale". Egli, infatti, già nel 1911, separatosi da Freud, sviluppò una teoria in cui l'interesse sociale e la lotta per il potere divennero i cardini più importanti.

Ma fu soltanto con la Horney, Sullivan e Fromm che questa corrente acquistò un notevole numero di seguaci, anche per lo sforzo divulgativo dei suoi esponenti.



-11-

I principali punti di contatto che accumunarono questi Autori nella critica alla psicoanalisi freudiana si possono riassumere brevemente. Anzitutto essi furono concordi nel confutare la inevitabilità degli stadi di sviluppo libidici. Venne respinta anche la rigidità dei fattori funzionali fisici nel determinare le differenze psicologiche fra i sessi, così come l'universalità del complesso di Edipo. Nella formazione della personalità e nella nevrosi, come ho detto, essi sottolinearono il ruolo delle variabili psicologico-sociali, pur opponendosi ad un rigido ambientalismo: sostennero, infatti, ognuno sotto un'angolazione diversa, l'esistenza di una natura umana che il bambino porta in sé sotto forma di predisposizioni e potenzialità aperte alla realizzazione (5).

Riguardo poi alla terapia, frequenti furono i tentativi per sostituire con metodi brevi e attivi il metodo ortodosso, prolungato nel tempo. Già negli scritti di Francoforte si può intravedere questo orientamento "revisionista" di

Fromm. "Fuga dalla libertà" ("Escape from freedom", New York 1941) segna definitivamente questo distacco: all'orientamento "biologico" di Freud viene sostituito un deciso orientamento "sociale".

Ma nonostante i punti di contatto, ogni Autore dell'indirizzo "culturalista" mise l'accento su raggruppamenti diversi di variabili sociali: la Horney, per esempio, sui fattori intimi dell'ambiente familiare che forma la personalità; Sullivan sulle relazioni umane nell'infanzia, fanciullezza e adolescenza; Fromm sul ruolo della struttura sociale nel plasmare il carattere dei suoi membri.

Per queste divergenze, lo stesso Fromm non gradiva essere collocato fra i "culturalisti": "Benchè la Horney, Sullivan e io si venga abitualmente classificati in gruppo come scuola "culturalista" o "neo-freudiana", affermò nel 1970, "tale definizione sembra poco giustificata. Sebbene fossimo amici, avessimo lavorato insieme e possedessimo certe idee comuni - in particolar modo un atteggiamento critico nei

confronti della teoria della libido - le differenze che esistevano fra di noi erano più grandi delle somiglianze, specialmente per quanto concerne il punto di vista "culturale". Horney e Sullivan pensavano i modelli culturali nel tradizionale senso antropologico, mentre la mia impostazione si basava su analisi delle forze economiche, politiche e psicologiche che stanno alla base della società" (6).

Nel 1942, del resto, Fromm si ritirò dall'"Association for the Advancement of Psychoanalysis" e contribuì, con altri studiosi, alla fondazione del "William Alanson White Institute" di psichiatria, psicoanalisi e psicologia.

Dal 1942 al 1945, Fromm tenne corsi al Bennington College.

Divenne membro preminente della scuola di psichiatria di Washington, della quale fu anche preside.

Nel 1947 esce "MAN FOR HIMSELF". Quest'opera segna un punto importante nell'evoluzione del pensiero di Fromm. In essa si approfondisce la tendenza, già riscontrabile



in "Fuga dalla libertà", ad allargare il campo di indagine sull'uomo. Psicologia, filosofia ed etica vengono considerate come parti di un'unica "scienza dell'Uomo", che ha il compito di studiare l'uomo come totalità. L'"umanesimo normativo" di Fromm, che si consoliderà nel 1955 con "THE SANE SOCIETY", parte dal presupposto che sia possibile definire, a livello psicologico, il concetto di "natura umana", cioè un insieme di caratteristiche psicologiche comuni a tutti gli uomini di ogni tempo e cultura.

I sostenitori di Fromm affermano che questa evoluzione teorica esprime "il passaggio da una scienza descrittiva ad un'altra normativa" (7). I suoi detrattori, invece, sostengono che la filosofia non deve aver nulla a che fare con la scienza (8).

In campo clinico, Fromm si fece promotore di una "Psicoanalisi Umanistica", il cui scopo voleva essere quello di aiutare l'uomo a realizzare pienamente le sue potenzialità "biofile".



-15-

In campo politico si fece portavoce di un "Umanesimo Socialista", un movimento che "nella sua forma più generale ha come scopo l'attivazione dell'individuo, la restaurazione del controllo dell'uomo sul sistema sociale, l'umanizzazione della tecnologia" (9).

Alla fine degli anni '50, Fromm, che fino ad allora era rimasto lontano dalla politica attiva, decise di iscriversi al Partito Socialista americano e prese parte attivamente al movimento per la pace.

A partire dagli anni '50 fino alla morte, cioè per circa un trentennio, la produzione di Fromm divenne sempre più fitta. Il carattere divulgativo di essa lo rese famoso ad un vasto pubblico di non specialisti. Rimane l'impressione, tuttavia, che le sue nuove opere aggiungano davvero poco o nulla di nuovo ai concetti già espressi nel '41, in "Fuga dalla libertà".

Sofferente di cuore fin dalla giovinezza, Fromm morì per un attacco cardiaco il 19 marzo 1980 in Svizzera, a Moralto



-16-

(presso Locarno), dove risiedeva da una decina d'anni.

-17-

NOTE

- 1) - E. Fromm: "Marx e Freud", il Saggiatore, Milano 1971, pp. 15 - 16.
- 2) - Cfr. S. Caruso: "Fromm e la Repubblica di Weimar", relazione tenuta all' "E. Fromm International Symposium", Firenze, 14-16 novembre 1986.
- 3) - S. Caruso: "Fromm e la Repubblica di Weimar", cit.
- 4) - Cfr. A. Catemario: "La società malata", Giannini, Napoli 1962, p. 16.
- 5) - Cfr. Hall-Lindzey: "Teorie della personalità", p.147.
- 6) - E. Fromm: "La crisi della psicoanalisi", Milano 1971, p. 34.
- 7) - A. Catemario: "La società malata", cit., pp. 478-479.
- 8) - "E poichè tutti siamo liberi di avere delle opinioni filosofiche, è considerata ordinariamente una virtù e persino una necessità positiva metterle da parte quando si voglia studiare i fenomeni da un punto di vista scientifico" (J.A.C. Brown: "Introduzione a Freud e i post-freudiani", Firenze 1964, p. 231). Il discorso concerne una critica specifica di J.A.C. Brown nei confronti di Fromm.
- 9) - E. Fromm: "La rivoluzione della speranza", Milano 1969, p. 12.



## CAPITOLO II

### "LE OPERE DI FROMM"





"MARX E FREUD" ("Beyond the chains of illusion. My encounter with Marx and Freud", New York 1962) è forse l'opera più rappresentativa del pensiero di Fromm e delle sue radici teoriche. Egli stesso la definisce una sorta di "autobiografia intellettuale" (1). In effetti, Freud e Marx rappresentano un po' i cardini del pensiero di Fromm, la dimensione individuale e la dimensione sociale dell'uomo: due polarità che Fromm tenta di avvicinare in una sintesi originale. Tutto il suo itinerario intellettuale è un po' la storia del proprio incontro con Marx e con Freud, e la sua originalità sta proprio in tale sintesi (mai prima tentata in modo così sistematico) fra marxismo e psicoanalisi. In "MARX E FREUD", egli fa risalire il proprio interesse per entrambi a due fatti della sua adolescenza. Li riporto per l'importanza che egli stesso vi annette. Conosceva e ammirava una giovane pittrice, amica di famiglia. Era stata fidanzata, ma dopo breve tempo aveva rotto il fidanzamento; stava

-20-

sempre in compagnia del padre, che egli giudicava un tipo insignificante. Un giorno arrivò la notizia sconvolgente: il padre era morto ed ella si era suicidata, lasciando scritto di voler essere sepolta insieme a lui. "Non avevo mai sentito parlare del complesso di Edipo o di morbosità incestuosa tra figlia e padre, ma ne fui profondamente colpito ... Fui colto dal pensiero: "Com'è possibile?"...non sapevo darmi una risposta, ma il "com'è possibile?" rimase un pensiero fisso, e quando conobbi le teorie di Freud, esse mi parvero la risposta ad un'esperienza spaventosa e conturbante avvenuta proprio nel periodo in cui entravo nell'adolescenza" (2).

Il suo interesse per Marx ha origini del tutto diverse: Fromm lo fa risalire alle letture bibliche su cui avvenne la propria educazione religiosa. Lo commuovevano specialmente, egli ricorda, gli scritti profetici, in particolare Isaia, Amos e Osea. E di essi soprattutto la loro visione della fine dei giorni, quando le nazioni "trasformeranno le loro spade in aratri e le loro lance in falci". L'esperienza della guerra, la consapevolezza

crescente della menzogna degli ideali libertari con cui la si giustificava, coprendo interessi economici e mire espansionistiche, contribuì ad avvicinarlo a Marx e alla sua critica sociale.

Questi gli "antecedenti personali" che lo spinsero ad accostarsi a Freud e a Marx. Di qui il desiderio di un confronto fra i due, di un'analisi di ciò che accomuna e divide i due sistemi e di una sintesi personale.

E' necessario premettere che il pensiero di Freud e quello di Marx non hanno lo stesso peso per Fromm. Egli ritiene, infatti, che "la visione di Freud<sup>4</sup> limitata dalla sua filosofia materialista e meccanicista che interpretava i bisogni dell'uomo essenzialmente come bisogni di natura sessuale" (3). Marx viene considerato più libero di Freud dalle ideologie del suo tempo e vide secondo Fromm che "il modo di essere dell'uomo e la sua coscienza sono determinati dalla struttura della società di cui egli fa parte; per Freud, la so



cietà si limita a influenzare il modo di essere dell'uomo, reprimendone in maggiore o minore misura la dotazione fisiologica e biologica" (4). Fromm tende a risolvere ogni contrasto tra il pensiero di Freud e quello di Marx a favore di quest'ultimo.

Ma vediamo i punti di contatto e le divergenze che Fromm ravvisa nei loro rispettivi sistemi. Essi condividono una visione dell'uomo come entità in evoluzione. Freud sostiene che nella storia di ogni individuo l'energia sessuale percorre diversi stadi, concentrandosi di volta in volta in "zone erogene" diverse. A livello storico, però, soprattutto dopo la prima guerra mondiale, Freud è piuttosto scettico circa la possibilità di sviluppo della razza umana. Qualunque cosa l'uomo faccia si risolve in frustrazione: se ritorna ad una condizione primitiva può ritrovare il piacere ma non la saggezza, se continua a creare civiltà sempre più complicate acquista una maggiore saggezza ma diviene anche più infelice e malato.



Marx, invece, ha una visione più ottimistica: la storia è per l'uomo una marcia verso la consapevolezza di sé, e la società, qualunque siano i mali prodotti da un certo tipo di società, è la condizione che permette all'uomo di creare e scoprire se stesso. Al "pessimismo storico" di Freud, dunque, Fromm contrappone l'utopia marxiana. Sia Marx che Freud si interessarono alla patologia umana. Freud si occupò della patologia individuale, mentre Marx studiò la patologia che interessa una società e che deriva dal particolare sistema di quella società. Freud individuò l'aspetto patologico soprattutto nell'incapacità di trovare un equilibrio soddisfacente fra Id e Ego, tra le esigenze istintuali e quelle della realtà; per Marx la malattia principale dell'uomo è una forma di paralisi psichica che il socialismo si propone di superare: l'alienazione. "L'essenza di questo concetto è che il mondo, cioè la natura, le cose, gli altri, sono diventati estranei all'uomo come egli lo è diventato



-24-

a se stesso. L'uomo non sperimenta se stesso come soggetto delle proprie azioni, cioè come una persona che ama, sente e pensa, ma sperimenta se stesso solo nelle cose che ha creato, divenendo oggetto delle manifestazioni esteriorizzate della sua forza" (5). Questo concetto marxiano ha trovato una vasta eco nell'opera di Fromm, nella quale troviamo spesso una critica della società industriale contemporanea, accusata di trasformare l'uomo in un ingranaggio anonimo della grande macchina economica. La cura di questa "malattia" è il socialismo, una nuova forma di società in cui "l'uomo diventa il soggetto consapevole della storia, diventando soggetto delle proprie forze sperimenta se stesso e si emancipa in tal modo dall'asservimento alle cose e alle circostanze" (6). Secondo Fromm, la differenza fra Marx e Freud, in questo caso, deriva dal fatto che Marx considera l'uomo formato dalla sua società, e scorge quindi le radici della patologia nelle caratteristiche specifiche

dell'organizzazione sociale. Freud crede, invece, che la sua formazione dipenda essenzialmente dalla sua esperienza nel gruppo familiare, ma trascura il fatto che la famiglia rappresenta la società e ne è lo strumento.

Ciò che accomuna fundamentalmente il pensiero di Marx e quello di Freud è la visione DINAMICA della realtà. In altre parole, entrambi hanno scoperto che la maggior parte di quanto l'uomo pensa consciamente è determinata da forze che operano su di lui e di cui l'uomo non è consapevole. La differenza fondamentale fra Marx e Freud sta nel loro rispettivo concetto della "natura" di queste forze che determinano l'uomo. Per Freud esse sono essenzialmente fisiologiche (libido) e biologiche (istinto di vita e istinto di morte). Per Marx esse sono forze storiche che subiscono un'evoluzione nel processo di sviluppo economico-sociale dell'uomo. "Secondo Marx la coscienza dell'uomo è determinata dal suo modo di essere, e questo dal suo tipo di vita, e il tipo di vita dal modo di



-26-

produzione e dalla struttura sociale, nonché dal modo di distribuzione e di consumo che ne risultano" (7).

Come ho già detto, Freud, nel pensiero di Fromm, rappresenta il "polo individuale": suo interesse preminente fu lo studio dei moventi che determinano l'uomo a livello individuale. Marx, invece, rappresenta il "polo sociale": egli indagò la natura delle forze che determinano l'uomo a livello sociale. Vediamo come procede la "sintesi" di Fromm tra queste due polarità. Egli parte dal presupposto della "modificabilità dell'apparato istintuale attraverso l'influsso dei fattori esterni e, in definitiva, sociali" (8). Dunque, per comprendere la psicologia individuale, è necessario volgere lo sguardo ai fattori sociali esterni che influenzano l'individuo: è stato Marx il primo a enunciare la teoria secondo la quale le forze sociali determinano la coscienza. Egli sostenne che la base economica di una società determina la "sovrastruttura ideologica", cioè le istituzioni politiche



e civili, la filosofia, l'arte, la religione ecc. "Tuttavia Marx ed Engels non dimostrarono, ed Engels lo ammise esplicitamente, IN CHE MODO la base economica si traduca in sovrastruttura ideologica" (9). Fromm ritiene che la psicoanalisi sia in grado di colmare precisamente questa lacuna esistente nella teoria marxiana. La psicoanalisi può fornire, cioè, una conoscenza profonda di quel fattore che si trova fra la base economica e la sovrastruttura ideologica: la "psiche" umana. Pur essendo estremamente malleabile, secondo Fromm essa possiede dei meccanismi intrinseci e dei bisogni innati che intervengono come fattori dinamici nel processo di interazione fra struttura economica e sovrastruttura ideologica (10).

Nasce così quella che Fromm, già nel 1932, chiamò "psicologia analitica sociale": la psicoanalisi applicata allo studio dei fenomeni sociali, in funzione delle esigenze del materialismo storico. La psicoanalisi viene così "incorporata" nel materialismo storico, messa,

per così dire, al suo servizio. In un articolo pubblicato sulla rivista dell'Institut für sozialforschung di Francoforte egli scriveva: "applicando il metodo della psicologia analitica individuale ai fenomeni sociali, noi scopriamo che i fenomeni di psicologia sociale devono essere intesi come processi che interessano l'adattamento attivo e passivo dell'apparato istintuale alla situazione socio-economica. Per alcuni aspetti fondamentali, l'apparato istintuale stesso è un dato biologico; ma è altamente modificabile. Il ruolo dei fattori formativi primari spetta alle condizioni economiche. La famiglia è il mezzo essenziale attraverso cui la situazione economica esercita la sua influenza formativa sulla psiche dello individuo. Il compito della psicologia sociale analitica è di spiegare le ideologie e gli atteggiamenti psichici comuni e socialmente pertinenti - e in particolare le loro radici inconscie - in termini di influenza delle situazioni economiche sulle pulsioni libidiche. Pertanto

il metodo della psicologia analitica sociale sembra concordare con quello della psicologia individuale di Freud e con le esigenze del materialismo storico" (11).

In sostanza, la psicologia analitica sociale di Fromm ha come scopo lo studio delle connessioni tra la struttura economica e la sovrastruttura ideologica. A questo proposito, uno dei concetti più importanti elaborati da Fromm è quello di "carattere sociale".

Esso comprende "il nucleo essenziale della struttura di carattere comune alla maggior parte dei membri di una cultura" (12). Ogni società è strutturata e funziona in determinati modi, resi necessari da un insieme di condizioni oggettive. Queste condizioni oggettive includono metodi di produzione che a loro volta dipendono dalle materie prime, dalle tecniche industriali, dal clima, dalle caratteristiche della popolazione, da fattori geografici e politici, da tradizioni culturali e da influenze alle quali la società è soggetta. Non esiste,



dunque, una "società" in generale, dice Fromm, ma solo specifiche strutture sociali che funzionano in modi diversi e verificabili. Una società può esistere solo se opera nell'ambito della sua particolare struttura. I membri di una società o di una classe debbono comportarsi in modo conforme alle istanze del sistema sociale. La funzione del carattere sociale è di plasmare e convogliare le energie dei membri della società in modo tale che il loro comportamento non dipenda dalla decisione cosciente di conformarsi o no al modello proposto dalla società, ma dalla volontà di agire come debbono agire, traendo al tempo stesso soddisfazione da questo comportamento. Ciò è estremamente importante per il funzionamento del sistema sociale. Per esempio, il sistema industriale moderno richiede che la maggior parte delle energie umane siano incanalate verso il lavoro. Se la gente lavorasse solo per necessità, sorgerebbero conflitti. Ma grazie all'adattamento dinamico del carattere alle



richieste della società, le energie umane vengono modellate in modo che il lavoro sia un incentivo per l'individuo. Invece di obbedire ad un'autorità esterna, ognuno ha interiorizzato le necessità della società. "In altre parole, il carattere sociale interiorizza le necessità esterne e così imbriglia l'energia umana a vantaggio delle mete di un determinato sistema economico e sociale" (13). Fromm considera la famiglia come l'"agente psicologico" della società, cioè l'istituzione che trasmette all'individuo, fin dalla prima infanzia, il contenuto del carattere sociale, le istanze della società. Anche il carattere dei genitori, infatti, è generalmente un'espressione del carattere sociale.

Anche questo concetto di "carattere sociale" è già presente negli scritti di Fromm del periodo di Francoforte, anche se allora non "si chiamava" così. In "METODO E FUNZIONE DI UNA PSICOLOGIA ANALITICA SOCIALE" (articolo pubblicato per la prima volta sulla rivista "Zeitschrift

für Sozialforschung", Hirschfeld , Leipzig 1932) egli scriveva: "mi sia consentito affermare che ogni società ha la propria STRUTTURA LIBIDICA, così come ha una propria struttura economica, sociale, politica e culturale. Questa struttura libidica è il prodotto dell'influenza esercitata dalle condizioni socio-economiche sugli impulsi umani ... La struttura libidica di una società è il mezzo con cui l'economia influenza manifestazioni mentali e intellettuali dell'uomo" (14). Sempre nello stesso articolo, Fromm affermava: "la psicologia analitica sociale spiega gli atteggiamenti psichici diffusi e socialmente pertinenti come processi di adattamento attivo e passivo dell'apparato di impulsi alle esistenti condizioni socio-economiche della società. Il suo compito, prima di tutto, è di analizzare le pulsioni libidiche socialmente pertinenti, cioè di descrivere la struttura libidica di una data società, e di spiegarne l'origine e la funzione nell'ambito del processo storico. Un elemento

importante di questo lavoro, allora, sarà la teoria che spiega come le ideologie sorgano dall'interazione dell'apparato psichico e delle condizioni socio-economiche" (15).

In un altro articolo del '32, "CARATTEROLOGIA PSICOANALITICA E SUOI RAPPORTI CON LA PSICOLOGIA SOCIALE" (in "Ztsch.f.Sozial.", Leipzig 1932), Fromm analizza brevemente le caratteristiche psicologiche della media borghesia europea del secolo scorso, intravedendo una connessione fra la struttura economica del capitalismo del XIX secolo e la struttura di carattere "anale" descritta da Freud. Questo articolo precorre l'analisi più approfondita di "Fuga dalla libertà", dove Fromm offre un esempio concreto di analisi delle connessioni fra la base economica di una società, il carattere sociale dei suoi membri e la sovrastruttura ideologica.

Il contributo di Fromm al volume collettivo "AUTORITA' E FAMIGLIA" (M.Horkheimer e coll.: "Studien über autoritat



und familie", Parigi 1936) riguarda l'analisi di quello che egli chiama "carattere autoritario". Almeno quindici anni prima che questo concetto socio-psicologico trovasse impiego sistematico nella ricerca di T.W.Adorno e coll. ("The authoritarian personality", New York 1950), Fromm ne tratteggia, sulla scorta del pensiero di Freud, gli elementi costitutivi fondamentali insieme con la dinamica tipica del loro sviluppo. Nonostante egli si dichiari consapevole del proprio debito verso Freud, in questo scritto appare particolarmente evidente la tendenza centrifuga di Fromm rispetto all'ortodossia freudiana. Essa si esprime nella tendenza a dare maggiore importanza ai fattori culturali nella genesi del comportamento e del carattere.

Fromm riconosce come un grande merito di Freud quello di aver mostrato l'importanza delle relazioni affettive verso i genitori e le esperienze vissute nella prima infanzia. Tuttavia egli sostiene che nella teoria freudiana



del Super-Io manchi una sufficiente valutazione della connessione esistente fra la struttura familiare e la struttura sociale generale. "L'autorità di cui il padre gode nella famiglia", egli dice, "non è un'autorità casuale, 'integrata' in seguito dalle autorità sociali... (essa) si fonda in ultima analisi sulla struttura autoritaria della società nel suo insieme. Il padre nella famiglia è sì di fronte al figlio il primo (nel tempo) mediatore dell'autorità sociale, ma di questa egli è (nel contenuto) non il modello ma il riflesso" (16).

"FUGA DALLA LIBERTA'" ("Escape from freedom", New York 1941) è ritenuta generalmente l'opera più importante di Fromm. Essa segna il distacco definitivo di Fromm dalla psicoanalisi ortodossa e dalla teoria freudiana della "libido".

Nel primo capitolo di quest'opera, dedicato alla metodologia, Fromm descrive i principali punti di divergenza dal pensiero di Freud. Egli ravvisa nel sistema freudia-

no l'idea di una fondamentale dicotomia tra l'uomo e la società, nonché la dottrina tradizionale della malvagità della natura umana: da una parte ci sarebbe l'uomo, dotato dalla natura di certi impulsi, e dall'altra una società, in qualche modo separata da lui, che soddisfa o frustra queste tendenze innate. I rapporti tra gli uomini, nel sistema di Freud, assomiglierebbero agli scambi economici di un mercato: ogni individuo entra in rapporto con gli altri solo per soddisfare i suoi bisogni fisiologici. Il rapporto è sempre un mezzo ad un fine e mai un fine in sé. Al contrario, dice Fromm, la propria metodologia si fonda sul presupposto che il problema-chiave della psicologia è quello dello specifico genere di rapporto che l'individuo ha con il mondo. "Pur essendoci bisogni comuni agli uomini, come la fame, la sete, il sesso, quegli impulsi che provocano le DIFFERENZE nei caratteri degli individui, come l'amore e l'odio, la brama di potere e la sete di sottomissione, sono

tutti prodotti del processo sociale. Le più belle inclinazioni dell'uomo, come le più brutte, non fanno parte di una natura umana fissa e biologicamente prestabilita, ma derivano dal processo sociale che crea l'uomo ... La natura dell'uomo, le sue passioni ed ansietà, sono un prodotto della civiltà; anzi, l'uomo stesso è la più importante creazione e conquista dello sforzo continuo dell'umanità, la cui narrazione chiamiamo storia" (17).

Ma se l'uomo non è una semplice somma d'impulsi innati e biologicamente fissi, dice Fromm, egli non è nemmeno una tavoletta bianca su cui ogni cultura scrive il suo testo: la natura umana possiede certi meccanismi e leggi immanenti, che sono fattori fissi e immutabili. Per esempio, la necessità di soddisfare i bisogni condizionati dalla fisiologia; inoltre, la necessità di evitare la solitudine e l'isolamento morali, che Fromm indica come un bisogno intrinseco alla natura umana. Nel gioco fra condizioni economiche e impulsi psichici interagenti,



le prime hanno la priorità, ma non perchè rappresentino il movente 'più forte', bensì nel senso che la soddisfazione del bisogno di auto-conservazione è collegata al modo di produzione materiale. In altre parole, l'uomo deve mangiare e perciò deve procurarsi il cibo, ma esistono molti "modi" per farlo: lavorando come servo in un sistema feudale, come contadino in un "pueblo" indiano, come imprenditore indipendente in una struttura capitalistica. Alla nascita l'individuo trova già allestita la scena e deve adattarvisi, lavorando nelle condizioni e nei modi determinati dalla particolare società in cui vive. "Il sistema di vita, determinato per individuo dalla peculiarità di un sistema economico, diventa il fattore primario nel determinare la struttura complessiva del suo carattere, perchè il bisogno imperativo di autoconservazione lo costringe ad accettare le condizioni sotto cui deve vivere" (18).

Fromm sottolinea, inoltre, che non esiste un rapporto